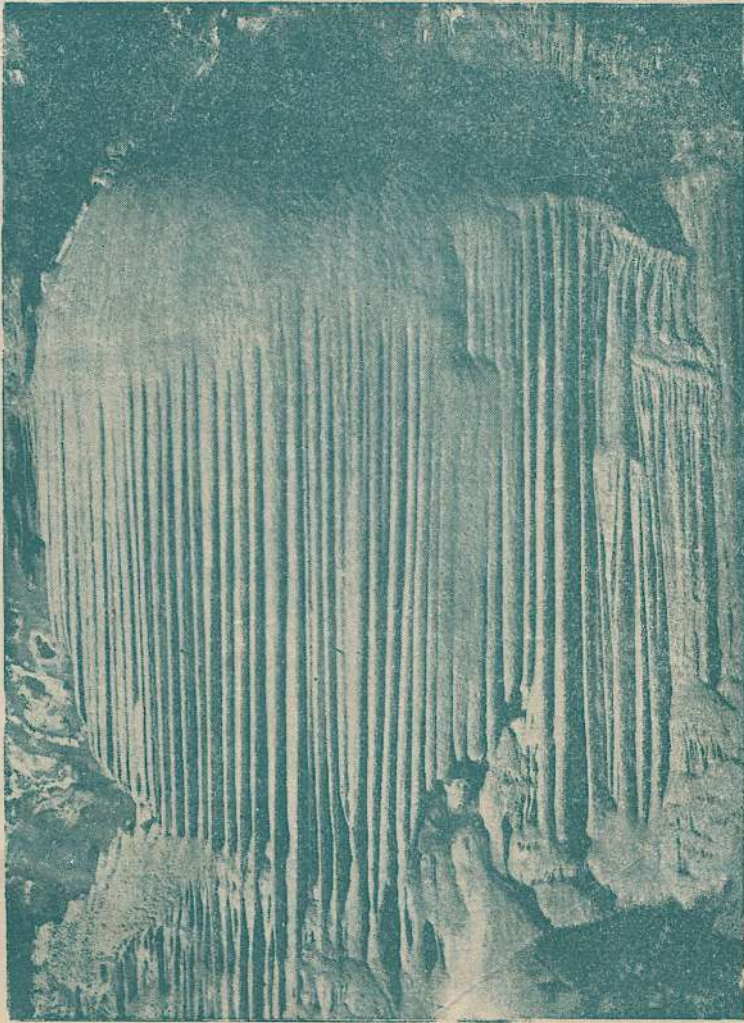


# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO



GROTTA DI TERNOVIZZA. — *Fot. di Sergio Gradenigo.*

# PUBBLICAZIONI

## DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

### INFORMAZIONI PRESSO LA DIREZIONE

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini, 1885.

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie, Volume I 1886-1887; Volume II 1887-1892.

*Francesco Blasig.* Troglobi (con 1 tav.), 1910.

*Eugenio Boegan.* Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907.

» » La grotta di Corniale, 1897.

» » Le grotte dell'Altipiano di S. Servolo (Istria), 1901.

» » Grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina, 1902.

» » Grotta Noé, 1903.

» » Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.), 1906.

» » Le cavità carsiche presso Dignano, 1909.

» » Speleologia (con 22 ill. e una carta topografica delle grotte del Carso) 1910.

» » La grotta di Trebiciano (con 10 ill.), 1910.

» » La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 ill.), 1911.

*Nicolò Cobol.* Alpi Giulie, 1903.

» » Alpi Giulie, 1919.

*Antonio Valle.* Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910.

*Nicolò Cobol.* **Guida dei dintorni di Trieste** (con 52 ill., 4 carte schematiche e una topografia al 75'000), 1909.

» » **Itinerario** di escursioni e salite nei dintorni di Trieste, 1913.

*Comm. Public.* Notizie utili all'escursionista, 1915.

*Eugenio Boegan.* Pozzi naturali presso S. Giovanni di Duino e la grotta di Dante presso Tolmino, 1914.

*Luigi Fischetti.* L'acrocoro di Ternova, 1911.

ALPI GIULIE - Rassegna bimestrale dall'anno 1896 al 1914, N. 1 anno 1915 e numero unico anni 1915-1919.

# ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**SOMMARIO:** Congresso straordinario della Società Alpina delle Giulie (*L. Rusca*) - Napoleone Cozzi (*E. C.*) - Umberto Sotto Corona - Il bacino idrografico del Quietò e la grande sorgente di Gradole (*Prof. dott. F. Morteani*) - N. 242. Grotta di Ternovizza (*A. Ceron*) - N. 420. Grotta delle Gallerie (*R. Battaglia*) - Alla Grotta di Trebiciano (*C.*) - La Vergine (*S. Holzner*) - Nota di cronaca sociale (*Prof. dott. Morteani*) - Notizie ufficiali - Attività sociale - Attività individuale - Attività della Sezione di Gorizia - Il Club Alpino Italiano sulla Vetta d'Italia (*T.*) - Cenni bibliografici.

ATTI UFFICIALI.

## CONGRESSO STRAORDINARIO DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

La sera del 12 dicembre 1919 alle ore 20 ebbe luogo il Congresso straordinario che doveva trattare due argomenti di vitale importanza per la Società: l'aggregazione della S. A. G. al C. A. I., e la fissazione del canone per l'anno 1920.

I soci intervennero numerosi. Il presidente, ing. Arturo Ziffer, constatato il numero più che legale degli intervenuti, riferisce sul primo punto, rilevando come l'aggregazione al C. A. I. fosse una vecchia aspirazione della Società, della quale molti soci ne caldeggiarono l'attuazione immediata dopo la redenzione. Rievoca le prove d'affetto degli alpinisti del vecchio Regno: il vessillo delle signore milanesi, la targa in bronzo del presidente di Milano, numerevoli altre prove di tutte le altre sezioni, e l'ultima prova d'amore nel fissare Trieste meta dell'ultimo Congresso del C. A. I. La ragione della non ancora avvenuta aggregazione va ricercata nelle tassative disposizioni dello statuto del C. A. I., che applicato ai nostri soci rigidamente avrebbe avuto senza alcun dubbio ripercussioni poco favorevoli sulla nostra compagine. Questo statuto venne modificato dal consiglio direttivo in modo che la nostra Società può venire accolta senza perdere la sua autonomia. Una apposita commissione dei nostri soci più autorevoli venne costituita per esaminare con calma ed oggettività gli effetti che l'unione avrebbe avuto sulla nostra vita sociale. Dopo studio lungo ed alacre la commissione diede parere favorevole all'aggregazione. Il presidente dà lettura alla proposta che presenta alla discussione e votazione e dalla quale risulta che la Società chiede l'aggregazione al C. A. I., che manterrà il suo nome di S. A. d. G., cui verrà aggiunto: Sezione di Trieste del C. A. I., la facoltà di pubblicare un proprio bollettino ed altre proprie pubblicazioni, e verserà alla cassa centrale un contributo annuale di lire due per ogni socio effettivo. Il presidente, per evitare dubbi e preconcetti, premette che le condizioni economiche della Società sono tali, da richiedere, indipendentemente dall'unione al C. A. I. un aumento del canone.

Il prof. Gradenigo è sfavorevole all'aggregazione. Riconosce le tradizioni belle del C. A. I. che però non superano quelle gloriose della nostra Società. Teme una forte perdita di soci, e soprattutto deplorerebbe se il nostro bollettino fosse privato delle pubblicazioni sulle grotte. Una somma rilevante andrebbe ad aumentare la cassa centrale; i rifugi delle Alpi occidentali sarebbero frequentati da pochi nostri soci. Non vede evidenti vantaggi che il C. A. I. ci offre.

Il prof. Vercelli dice essere a sua conoscenza che la Centrale ripartisce le somme fra le sezioni che più hanno bisogno e che più lavorano, così che l'Alpina non potrà che trarre vantaggio.

Il presidente ribatte energicamente le osservazioni del prof. Gradenigo; dimostra che la perdita dei soci — alla quale bisogna rassegnarsi — avverrebbe col solo aumento del canone. Le notizie più importanti sulle grotte saranno pubblicate dalla Centrale ed acquisteranno importanza universale; mentre potranno essere riportate anche dal nostro bollettino. L'aiuto della Centrale più che utile si fa necessario nella prima gestione dei rifugi tedeschi e slavi che vengono a passare nelle nostre mani. Anche la Società Alpinisti Tridentini accettò l'aggregazione pure trovandosi in condizioni peggiori, e così pure faranno i Friulani.

Il prof. Gradenigo non vede la ragione di precipitare l'aggregazione; mentre alcune sezioni stanno disgregandosi.

A lui ancora risponde l'ing. Ziffer, rilevando che dopo 13 mesi di redenzione la precipitazione è alquanto tarda; che unita l'Italia bisogna unire gli italiani, che uniti al C. A. I. potremo dare ad esso maggior sviluppo; e che le sezioni «disgregantesi» lavorano invece ad uno statuto nuovo dal quale il C. A. I. avrà vita nuova e più vasta attività. Rispondendo al sig. Pagan dice che l'Alpina conserverà la sua autonomia, adotterà lo statuto del C. A. I. e come regolamento interno avrà uno statuto locale. Rilegge quindi la proposta che viene approvata alla quasi unanimità. Viene quindi spedito al C. A. I. un telegramma annunziante il deliberato del Congresso.

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, la fissazione del canone per il 1920. Il sig. Contumà, cassiere, dà lettura del preventivo per l'anno 1920, quindi la direzione propone di elevare il canone a lire 20. Visto il deficit il cav. Carbonaro propone di elevare il canone a lire 24; proposta che messa ai voti viene accettata con grande maggioranza.

Quale terzo argomento accessorio viene proposto dalla direzione l'aggiunta di un articolo transitorio alle disposizioni statutarie, valevole per il corrente mese dicembre 1919. Secondo questo articolo i soci che non intendessero di continuare a far parte della Società, anche nel 1920, hanno la facoltà di dare le loro dimissioni per iscritto alla direzione entro il mese di dicembre 1919. Dopo breve discussione anche questo punto è accettato.

Il presidente ringrazia i numerosi intervenuti e dichiara chiuso il Congresso.

**L. Rusca.**

**NB.** Il canone per il 1920 è di lire 24 pagabili in due rate semestrali; i soci godono tutti i diritti e vantaggi del C. A. I. e ricevono le «Alpi Giulie»; quelli che intendono ricevere a domicilio anche la rivista mensile del C. A. I. pagheranno lire 6 in più.

Si invitano pertanto quei soci che intendessero avere tutte le pubblicazioni della Centrale del C. A. I. a iscriversi nella cancelleria sociale, versando, a tal uopo, lire 6 oltre alla quota annuale fissata dalla Sezione.

## NAPOLEONE COZZI



Il giorno 22 dicembre 1916, si spegneva nella desolata solitudine del sanatorio di Monza, Napoleone Cozzi. L'inesorabile malattia che ne aveva fiaccata la fibra robusta ed offuscata la chiarezza della mente, lo abbatteva mentre sul Carso, fatto vermiglio di sangue e sulle contrastate vette dell'Alpi i soldati d'Italia martellavano i colpi contro le difese austriache.

Forse nell'atroce strazio de l'agonia vide i bei battaglioni salire alla conquista delle scheletrite Dolomiti, che egli sapeva per averle con lungo amore studiate, forse sentì nei lucidi momenti che precorsero la sua fine, l'urlo dei vincitori, insieme alla voce della eletta compagna sua che lo confortava. E forse ebbe tregua e pace il suo soffrire.

Era partito da Trieste, verso gli ultimi giorni di Novembre del 1914, lasciandovi tutte le cose sue. Sperava ritornarvi presto; intanto si apprestava a recar l'esperienza sua alla Patria, nella imminenza della grande guerra. Finalmente la guerra! La guerra contro l'Austria, che egli sognava da anni, e nella quale, come noi tutti, riponeva l'ultima speranza, la fede incrollabile, perchè tutti la volevano, e tutti la comprendevano.

Le ultime notizie che a noi pervennero attraverso l'ancor aperto confine, fu una partecipazione di matrimonio e poco dopo quella della sua partenza per il confine, arruolato nell'8° Alpini. A me che ansioso gli chiedeva per lettera: quando si decide? rispondeva solamente: «col novo Aprile» ripetendo il ritornello di una nostalgica canzone, che aveva composto una decina di anni or sono, e che rallegrava i nostri bivacchi.

Poi più nulla. A noi toccò l'esilio e l'amaro rimpianto di non poter esser là dove si preparava il destino della Nazione. Le informazioni giungevano scarse, contraddittorie, incontrollabili. Nel Giugno del 1917 qualcuno arrivò con un fascio di tristissime nuove, ed enumerò i morti, i feriti. Bei nomi, di amici, di giovinetti che avevan dato il fior degli anni sul Vallone, a Oslavia, a Gorizia. Anche Cozzi è morto! Nessuno vi credette. Ma come, si può morir quando si è così solidamente costrutti? Lui che aveva guardato tante volte in faccia la morte sfidandola, cercandola, quasi schernendola? Poi vennero altri dettagli sempre più precisi, sempre più rattristanti. Nessun dubbio ormai poteva sussistere; Ahimè non era la morte sul campo, era lo strazio e la morte all'ospedale.

\*  
\* \*  
\*

Napoleone Cozzi, nacque a Trieste da modesti genitori, di quella forte razza friulana oriunda da Castelnuovo in quel di Travesio. A Trieste studiò i primi anni, dandosi prestissimo all'arte decorativa che al suo bizzarro temperamento così bene si adattava. Frequentò il Banco modello, la scuola di disegno d'allora, e fu scolaro di Eugenio Scomparini del quale, nella sua prima maniera di dipingere, acquistò la

tecnica, la sobrietà del colore e la distinzione del disegno. Andò poscia a bottega col Rossi, dove Giuseppe Caprin conobbe il giovinetto e ne intravvide il promettente talento, affidandogli alcune decorazioni del suo villino; si mise poi con Francesco Dollan, del quale divenne in brevissimo tempo socio. stringendo con lui affettuosa amicizia, e poi, quando le forze glielo concessero, fece da sè e profuse le meravigliose attitudini, e la instancabile sua attività d'artista in molti lavori apprezzata per signorile buon gusto e per inimitabile brio di composizione e di colore. Così decorò insieme allo Scomparini il Teatro Politeama Rossetti, il Teatro di Zagabria, da solo quello di Pirano, la sala della Società di Scherma e molti ambienti della Società Ginnastica, fra i quali la bellissima sala d'armi, l'atrio e la sala maggiore. Negli ultimi anni tentò con certo successo anche l'arte del cavalletto.

Due suoi bellissimo e luminosi quadri di montagna furono molto notati, per la freschezza tecnica, alla Mostra d'arte alpina all'esposizione di Torino nel 1911.

Era un lavoratore formidabile. Con la irruenza e con l'esempio trascinava tutti; d'attorno non poteva soffrire i neghittosi, che bollava a fuoco con quella sua ironia talvolta feroce. Quando perseguitava un'idea non si dava pace finchè non la vedesse prender corpo e in quel vivido cervello maturavano continuamente progetti, che appena sbazzati traduceva in atto e sia che maneggiasse con aristocratica perizia il pennello o la stecca, sia che adoperasse la penna per raccogliere idee ed impressioni, o che si ingegnasse a costruire i più complicati e strani meccanismi per mettere in scena quelle feste per il Carnevale della Ginnastica, era sempre lo stesso lavoratore, che nessuna fatica poteva abbattere. Aveva coraggio di star in piedi al lavoro cinque o sei notti di fila e di comparire la sera dopo, attilato nella marsina, compito cavaliere, brillantissimo instancabile ballerino.

Compiti i suoi obblighi militari (fu soldato nel 7° alpini) ritornò a Trieste nel 1894 e si gettò con tutto l'ardore delle forze e della sua salute di ferro all'alpinismo, alla ginnastica, alla scherma, al mare: tutti i campi tentò e in tutti seppe affermare vigorosamente la sua eccezionale individualità. L'ambizione, legittima di chi sente di valere qualche cosa, lo spingeva prepotentemente ad aprirsi un varco e ad esser fra i primi: Essere il primo! Questo voleva e spessissimo seppe ottenerlo. Essere originale, questo egli ambiva e lo raggiunse sempre anche quando i più, nella originalità sua, non vedevano che stranezza.

A lui la Ginnastica deve la organizzazione di alcune fra le sue più fiorenti sezioni; fu con l'Angelini istruttore di scherma e più tardi da solo diresse la sala d'armi; istituì e diresse una sezione di pattinaggio artificiale e la sezione corale; fu membro del Consiglio direttivo ed ebbe la massima distinzione: la medaglia d'oro del premio Venezian, istituito per i benemeriti fra i soci.

E comè la Ginnastica, l'Alpina l'ebbe socio affezionatissimo fra i più influenti e competenti.

La sua prima attività si rivolse al Carso e fu podista, come si dice oggi, divo-  
ratore cioè di strade maestre, poi, attratto dalla selvaggia bellezza dei nostri monti, brulli, sassosi, ne percorse tutti i dorsi e le valli, frugò i recessi delle grotte e dei pozzi e ne indagò i misteri. Val Rosandra, la «Draga» di Orleg e le Roccie di Prosecco, furono poco dopo palestra di maggiori arduità, scuola di preparazione per imprese alpinistiche importantissime. Arrampicatore ardito, soleva dire talvolta, nei critici momenti, quando a mala pena si riesce di tenersi alla roccia: «Si raccomanda l'eleganza».

Paziente sui ripidi dorsali erbosi, sugli instabili ghiaioni, che precedono le vette, si animava al cospetto delle roccie, le attaccava con quelle sue mani che parevan d'acciaio, le accarezzava, le saggiava con bella maniera, frugandone gli appigli, salvo a diventar brutale contro le difficoltà e le insidie; allora le afferrava, ci si serrava contro, strisciando, avvinghiandole e riusciva a passare anche quando pareva temerità il tentarlo.

Si era fatto una squadra di pochi amici che in lui riconoscevano il «capo» incontestato, educandoli uno per uno alla rude scuola delle Alpi, alla fame, alla sete, ai pericoli di ogni maniera e con Alberto Zanutti, Tullio Cepich, con Nino Carniel seppe dare alla «squadra volante» chiara fama nella famiglia alpinistica, per innumerevoli salite senza guida.

Sono degne di nota e titolo d'onore: Nelle Alpi Carniche e nelle Prealpi Clautane; le salite della Cima delle Cianevate (Kellerspitze) per due nuove vie; Monte Toro, prima ascensione senza guida e P. 2378 e P. 2335 nel Gruppo della Crivola; Monte Vallonuto, prima ascensione; Monte Duranno, due nuove vie; Campanile di Val Montanaia, tentativo di scalata parzialmente riuscito, di questo formidabile torrione.

Nelle Dolomiti: Monte Civetta, prima ascensione e traversata per il Ghiacciaio Degasperi; traversata per la parete N. O. Torri Venezia e Trieste (Gruppo del Civetta) prima ascensione; Pelmetto, nuova via dalla Forcella Staulanza; Monte Crot, prima ascensione. Il sistema del Montasio ebbe in lui uno studioso appassionato; compì la prima ascensione senza guide per la via dei Cacciatori italiani e della Val Seissera per la Forcella Spranie oltre a innumerevoli salite del Monte per tutte le vie. Sali per la prima volta senza guide la Cresta Grauziaria; il Pramaggiore, la Croda dei Toni (Zwölferkofl) dal passo Giralba; la Piccola cima di Lavaredo, l'Antelao, il Pelmo, la Marmolada (parete Nord), la Torre dei Sabbioni, la Dreischusterpitze e, d'inverno, il Peralba.

Certo questa enumerazione è mancante ed io spero che altri, che nelle imprese di montagna gli furono compagni, possano rettificare ed ampliare l'opera spesa da Napoleone Cozzi per illustrare le Alpi Carniche, le Giulie e le Dolomiti.

L'ultima salita da lui effettuata, modesta invero e solo da menzionarsi perchè ha chiusa l'operosità sua, fu quella al Monte Amariana dove gli fui compagno insieme a Cepich nell'ammirare un superbo spettacolo dal cocuzzolo inondato di luce e solo emergente da un oceano di nebbia, fitta, spesso accavallantesi fin a un centinaio di metri dalla vetta.

Negli ultimi anni amava riprodurre le escursioni più importanti in una serie di acquerelli, di tempere, di schizzi a penna, smaglianti di colorito, impeccabili nel disegno, illustrate da brevi cenni succosi, pieni di spirito.

Al cospetto della bellezza sovrana della natura, il suo animo generoso vibrava di commozione. Una punta che si accendeva nelle luci dell'alba, o nel barbaglio del tramonto, la formidabile battaglia della nebbia col sole, le diafane trasparenze degli abissi rovinosi, lo animavano tutto, come aveva espressioni di infantile delicatezza alla presenza di un mandorlo in fiore, di una primula fragile. Sapeva cogliere nella quiete delle altissime solitudini alpestri un suono, un accordo di voci, una combinazione di colori per trarne lo spunto di un quadretto o di un bozzetto.

Alla sua terra, a Trieste, all'Italia, diede sempre se stesso, intieramente; soffersse persecuzioni e carcere, serenamente, come un dovere. La sorte che con lui era stata così generosa, volle negargli, l'ultimo conforto, quello di dar loro anche la vita.

Oggi il povero amico nostro, dorme e finalmente ha tregua: sotto una modesta lapide di marmo, che la mano pietosa della consorte ha composto sul suo tumulo, nel cimitero di Monza. Neri viticci di edera salgono ed abbracciano il contorno della pietra, che reca il nome caro. Giù dai colli di Brianza e dalle aperte pianure lombarde, squilla dovunque il canto della Vittoria.

E. C.



## UMBERTO SOTTO CORONA

Il 1. settembre 1919 si spegneva improvvisamente il nostro consocio signor **Umberto Sotto Corona**, attivissimo membro della Commissione grotte. Per oltre un ventennio Egli si dedicò indefessamente, alle investigazioni sotterranee del Carso, pubblicando nella nostra Rivista studi originali. Così descrisse dapprima le grotte di Crepegliano, poi quella di Ospò, gli abissi di Gropada e di Cesiano. Compilò anche un interessante studio sulla complessa idrografia e speleologia delle valli di Olissa (Laas), Circino (Zirnitz), S. Canziano del Rack e Albiniana (Planina).

Fu direttore per un triennio della Società Alpina delle Giulie, appassionato alpinista, e descrisse parecchie sue escursioni sul m. Coglians, Cima dei Lastrons del Lago (Judenkopf) ecc.

I funerali riescirono una solenne manifestazione di cordoglio. Al cimitero il segretario sociale capitano dott. Timeus portò l'ultimo saluto dell' Alpina al caro estinto che fu modello di padre, di cittadino e di soldato.

La Commissione grotte deliberò, in segno di onoranza, di dare ad una delle grotte del Carso il nome del compianto amico, mentre la Direzione sociale elargiva la somma di Lire 50 a favore del monumento all'Unità.

Recentemente, da una visita fatta da oltre trenta consoci, la grotta ex-Rodolfo, presso Divacciano, venne battezzata col nome di Umberto Sotto Corona.



## IL BACINO IDROGRAFICO DEL QUIETO E LA GRANDE SORGENTE DI GRADOLE

Tracciando su una carta geografica dell'Istria occidentale, a media scala di riduzione, le isoiete o linee di egual precipitazione atmosferica, l'attento osservatore denota subito come i profondi solchi, formati nella penisola dalla valle del Quietò e dal canale di Leme, modificchino il regolare decorso delle linee sopra accennate, spostando quest'ultime, nella zona interna, notevolmente verso est ed attenuando così la quantità delle piogge riversantisi sui singoli bacini idrografici. Appena più addentro nel paese, nel settore dei ciglioni marginali dell'alto Carso Istriano e nel gruppo del Monte Maggiore, le isoiete divengono più fitte, dando origine all'«isola» di massima precipitazione atmosferica presso il Golfo Liburnico (Ombrometro al rifugio del Monte Maggiore 3170 mm).



Se per questo breve articolo prendiamo a studio solamente il fiume Quieto con i suoi affluenti, dopo di aver calcolata, con l'aiuto del planimetro, l'area del territorio idrico superficiale compreso, in senso ovest-est, tra l'Adriatico e la regione di Rozzo, e in direzione longitudinale, tra Socerga e Gherdosella, otteniamo in tutto un complesso di 432 chilometri quadrati, attraverso i quali si delineano, nelle singole annate, i mutamenti delle isoiete verso occidente o verso oriente, a seconda che le stagioni risultano, in base ai dati meteorologici, umide e piovose oppure dotate di persistente siccità. Durante un periodo di scarsa precipitazione atmosferica la isoietà di 900 mm raggiunge persino la regione ad oriente della foce della Brazzana, mentre al contrario, in epoche piovose, la linea di 1200 mm supera lo spartiacque epigeo ad occidente di Buie, allontanando del tutto dalla costa e dalla foce del Quieto („Porto Quieto“) la isoietà di 800 mm.

Ai nostri lettori interesserà di sapere che cosa avvenga dell'ingente quantità d'acqua, che si riversa annualmente su l'intero bacino del Quieto (almeno 432 milioni di metri cubi, calcolando una precipitazione media di 1000 mm, distribuita uniformemente su tutta la superficie).

Per ben comprendere lo svolgimento del deflusso delle acque piovane, basta gettare uno sguardo ad una carta oro-idrografica, sulla quale sieno disegnate, a vari colori, le singole zone geologiche incluse nel territorio idrico da noi antecedentemente descritto; dall'ispezione fatta ci risulta senz'altro come nel territorio del Quieto superiore e medio predominino strati quasi impermeabili marnosi-arenacei dell'eocene superiore e oligocene, mentre ad occidente del settore Grisignana-Visinada le poderose masse calcari dell'eocene medio e del periodo cretaceo costituiscono un terreno straordinariamente ricco di fessure, attraverso le quali s'inabissano i prodotti di condensazione del vapor acqueo proveniente dal mare. In conseguenza dell'asimmetrica distribuzione delle zone geologiche, il rapporto tra la magra e la piena del fiume sale a 1:150 nel corso mediano, rimanendo invece stazionario alle cifre 1:50 per il tratto inferiore. Confrontando, per un periodo di abbondante precipitazione atmosferica (1200 mm), la portata media del fiume alla foce (10 m<sup>3</sup> al minuto secondo) con la corrispondente quantità d'acqua, che teoreticamente dovrebbe raccogliersi nell'alveo da tutti i 432 chilometri quadrati, detraendo separatamente dall'uno o dall'altro importa le fortissime perdite causate dall'evaporazione e quelle molto minori dovute ai bisogni della vita animale e vegetale, veniamo senz'altro alla conclusione che il reale bacino idrico del Quieto è molto più esteso di quello superficiale, in ispecie per la regione del Quieto inferiore, ove, nelle ampie falde carsiche, lo spartiacque diventa sotterraneo e si sposta molto più lontano dalle linee di confine indicate dagli ingegneri specialisti in idrologia tra il bacino della Dragogna e quello del Quieto a nord della valle, e tra i territori idrici del Quieto e del Leme-Draga a sud del fiume.

Per precisare da quali „estreme“ latitudini provenga l'acqua di fondo carsica, tributaria del fiume Quieto a mezzo delle sorgenti alle basi delle „costiere“, non servirebbe punto l'immissione di materie coloranti o di batteri innocui negli „inghiottitoi“ delle valli cieche tra Momiano e Sdregna oppure in quelli situati tra Novacco e Vermo, perchè anzitutto nel Carso Buiese e Parentino non vi esiste un regolare e costante collegamento dei corsi d'acqua sotterranei, come nel caso Recca-Trebbiano-Timavo; in secondo luogo le formazioni marnose-arenacee penetrano ad orizzonti troppo profondi tra i settori carsici da permettere comunicazioni idriche p. e. tra la conca di Sterna e il fiume Quieto. Rinunciando a costose trivellazioni del suolo per l'indagine dell'acqua carsica, il sottoscritto ebbe più volte occasione di determinare

approssimativamente la posizione dello spartiacque nella parte sud occidentale del vero bacino idrico del Quietò, abbinando, nell'estate, le osservazioni sulle plaghe infestate dai temporali a studi sulle sorgenti carsiche della vallata inferiore, la cui mutevole portata sta in diretta relazione coi fenomeni atmosferici. Così p. e. si venne alla constatazione che un temporale, ristretto alla zona Mondellebotte-Mompaderno-Terviso, a più di quindici chilometri di distanza, in linea aerea, dalla sorgente di Gradole, contribuì ad ingrossare quest'ultima con un ritardo di tre giorni e mezzo; ciò significa che, astraendo dal prendere in considerazione le molteplici tortuosità e le varie pendenze dei meandri sotterranei, la media velocità dell'acqua teoreticamente s'avvicina a 0,05 metri al secondo, vale a dire a 4320 m in 24 ore.

Dovendosi, per mancanza di spazio, por fine a questi brevi appunti di meteorologia e di idrologia, a proposito della sorgente di Gradole, riuscirà utile il ricordare ai supremi capi del governo italiano (dai quali dipende ogni radicale decisione per i provvedimenti generali d'acqua potabile per la nostra penisola) che, prescindendo dalle sorgenti sboccanti direttamente nel mare,<sup>1)</sup> la polla sopra menzionata è la più potente di tutta l'Istria, con una portata mai inferiore, anche in epoca di prolungata siccità, ai 2500 litri al minuto secondo, ammontando la massima immissione d'acqua nella roggia comunicante col fiume Quietò, in periodi oltremodo piovosi, a cinquecentoventimila metri cubi in ventiquattro ore!<sup>2)</sup>

L'autore di questo scritto, concludendo, stima suo dovere di menzionare che da un'accurata peregrinazione attraverso il bacino del Quietò emerge chiaramente quanto e quanto manchi all'„Istria nobilissima“ per ottenere vera prosperità: Razionale imboscamento delle nude pendici erose dalle acque, sufficiente arginamento dei fiumi straripanti, completo risanamento delle plaghe malariche, efficace promovimento dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e delle comunicazioni!

Per realizzare, però, una redenzione economica, nel vero senso della parola, non basteranno tutti questi provvedimenti da noi esposti in precedenza; converrà simultaneamente procedere anche all'estensione della rete elettrica, ad alto potenziale, dalla pianura italica per tutta l'Istria, abbinando quest'opera importantissima alla costruzione di un vasto impianto idrico, quale la nostra Italia volle donare alla „Puglia sitibonda“ con il convogliamento del prezioso liquido, a mezzo di un gigantesco acquedotto, dal versante tirrenico all'Adriatico.

Trieste, 3 dicembre 1919.

Prof. dott. Francesco Morteani.

<sup>1)</sup> Nella zona marittima istriana numerosissime polle immettono le proprie acque dolci, sgorgando al medio livello dell'Adriatico oppure da diverse profondità, che variano da 20 centimetri a 130 metri. Alcune di queste sorgenti, „sottomarine“ almeno durante il periodo d'alta marea, hanno una portata ben maggiore delle polle di Gradole; basterà ricordare l'acqua „Pio Ferra“ nel canale di Leme (comune di Villa di Rovigno); le poderose sorgenti, che dal fondo del mare si scaricano nel settore tra Buccari e la „Punta delle Tanaglie“ presso Lovrana, nonché quelle ad oriente di Moschienze, le quali formano dei veri vortici, evitati dai piccoli battelli da pesca in epoche piovose.

<sup>2)</sup> L'ing. sup. Poscher, del dipartimento tecnico della Giunta Provinciale dell'Istria, mi confermò che anche le sue misurazioni, eseguite ripetutamente nel periodo 1915-1918, diedero come risultato 25 m<sup>3</sup>, come minimo in tempo di magra, e 6 m<sup>3</sup> al minuto secondo, come massimo in epoca di piena non straordinaria. Il defunto ing. sup. Carlo Oberst, dopo un notevole periodo di siccità, nel giorno 10 agosto 1899, calcolò la portata della grande sorgente di Gradole a 2682 litri al minuto secondo. Quando subentra una forte piena e per conseguenza la vallata del Quietò viene allagata, allora la grande e la piccola sorgente di Gradole versano nel fiume almeno 8 m<sup>3</sup> d'acqua al minuto secondo. La temperatura delle sorgenti, causa il calore interno della terra ed in seguito ad altre circostanze, varia solamente di 1° Celsius; oscillando tra i 13° e i 14° C, durante tutto l'anno. Dalle analisi fatte, la qualità dell'acqua risultò ottima; solamente durante le inondazioni le sorgenti s'intorbidano lievemente.

## N. 242. LA GROTTA DI TERNOVIZZA

Questa grotta venne esplorata con particolare cura nel 1914, e precisamente nei giorni 5, 12 e 26 luglio, cogli amici e consoci nostri prof. Gradenigo Sergio e il compianto Buffolini Giovanni.

Essa giace a 650 m. N. E. + 13° E. dal villaggio di Ternovizza, quasi alle falde del monte S. Leonardo, a nord-est di Nabresina. L'ingresso si presenta in forma ovoide, e da esso scende una china lunga quasi 40 m. (vedi piano punti 0-4) con l'ultimo tratto ricoperto da detriti calcari.

Durante la guerra questo primo antro servì di rifugio e deposito di munizioni. Una comoda gradinata, ripiani in cemento, e altri lavori accessori vennero eseguiti dal comando militare. All'estremità interna della china s'apre un pozzo largo circa 13 m. e profondo 24. Alla sua base trovasi il solito cumulo detritico del materiale precipitato dall'alto, (punti 5-6-7).

Da qui, per passaggi talvolta angusti e tortuosi, col suolo ingombro di grossi blocchi di roccia e da piccoli precipizi, si sbocca, dopo un percorso di circa 60 metri, nella grande galleria composta da magnifiche caverne dello sviluppo di oltre 150 m. (dal punto 11 al 19).

La loro bellezza è straordinaria. In queste cavità trovansi tutte le svariate forme cristalline che il mondo sotterraneo fino ad ora ci ha fatto conoscere. Stalattiti e stalammiti a profusione; pareti ricoperte da concrezioni verticali simili a enormi lenzuoli con pieghe scintillanti o a canne di un grandioso organo musicale.

Ad ogni passo si presenta una nuova visione, con effetti e contrasti di luce meravigliosi. I colonnati si susseguono in bizzarri gruppi riccamente adorni di svariate frangie cristalline.

Anche il suolo è del tutto capriccioso. La prima parte, piana, è ricoperta d'argilla, diviene poi rocciosa, con nel mezzo, un pozzetto di 4 metri, e infine, l'ultima, tutta sconvolta e irregolare è tappezzata di quelle rare concrezioni cristalline che formano i bordi di tante vaschette d'acqua limpidissima.

Un braccio laterale, rivolto verso nord-est, mette termine alla grotta.

Un'altra cavità, che abbiamo prima abbandonata, s'apre poco dopo fatta la discesa del pozzo principale, a mano destra (dal punto 8) ed ha un'estensione di circa 70 metri verso sud-ovest.

E' questo un'altro ambiente sotterraneo ricchissimo di formazioni cristalline.

Nuove serie di splendide colonne e stalammiti si ripetono a profusione; un gruppo di queste prende l'aspetto di un leone accovacciato. La natura stessa creò, nelle viscere del Carso, l'emblema di S. Marco.

Dai rilievi eseguiti abbiamo ottenuto i seguenti dati:

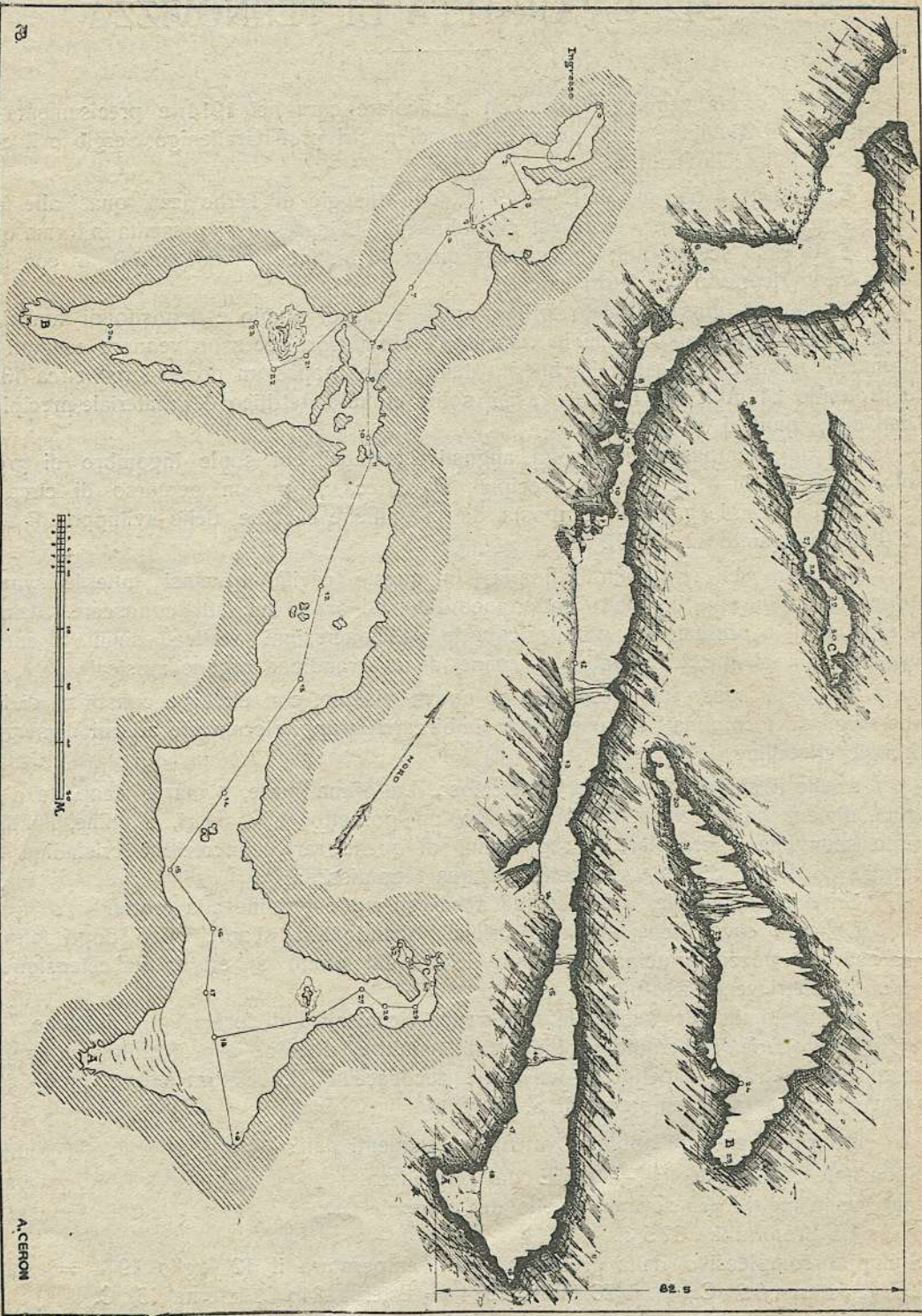
Situazione: 650 m. N. E. + 13° E. da Ternovizza.

Ingresso a metri: 275 sopra il livello del mare.

Massima profondità: 82.5 m.

Sviluppo complessivo della grotta m. 351. Temperatura il 12 luglio 1914 = esterna 27° C. interna 15° C.; - il 26 luglio 1914 = esterna 24° C. interna 16° C.

Angelo Ceron.



N. 242. — GROTTA DI TERNOVIZZA.

A. CERONI

## N. 420. LA GROTTA DELLE GALLERIE IN VAL ROSANDRA

L'antico torrente Lusandra scorre per un tratto di 15 chilometri lungo il confine del Carso di Trieste e quello dell'Istria, incidendo durante il suo percorso, prima le arenarie (*masegno* e *tassello*) dell'Eocene superiore della campagna di S. Pietro in Madras, poi i potenti banchi a nummuliti dell'Eocene inferiore che costituiscono l'esteso *plateau* calcareo di Basovizza-Grociana-S. Servolo, e in ultimo le alluvioni oloceniche della pianura, impropriamente chiamata valle di Zaule, che limita a levante il vallone di Muggia, racchiuso fra i sobborghi meridionali di Trieste (S. Maria Maddalena inferiore) e la costa settentrionale istriana.

La valle media, aperta negli strati calcarei dell'altipiano carsico, è interessante per la sua morfologia e pei numerosi fenomeni di erosione acquea e atmosferica che intaccando ed erodendo le pareti spesso verticali del *plateau*, diedero a questa parte della valle un carattere alpino, con ghiaioni, pinnacoli, rocce a strapiombo. Per la sua natura eminentemente carsica essa è ricca di cavità sotterranee, che si addentrano nello spessore degli strati calcarei fortemente inclinati (30° circa) a mezzogiorno.

Sulla parete destra della valle, di faccia al Crinale, all'altezza del paesello di Bottaccio, chiuso in fondo alla valle, e alcune decine di metri al di sopra della linea ferroviaria Trieste-Carpelliano-Pola, passato di poco il sentiero che da Bottaccio conduce a S. Lorenzo, si apre l'entrata della Grotta delle Gallerie.

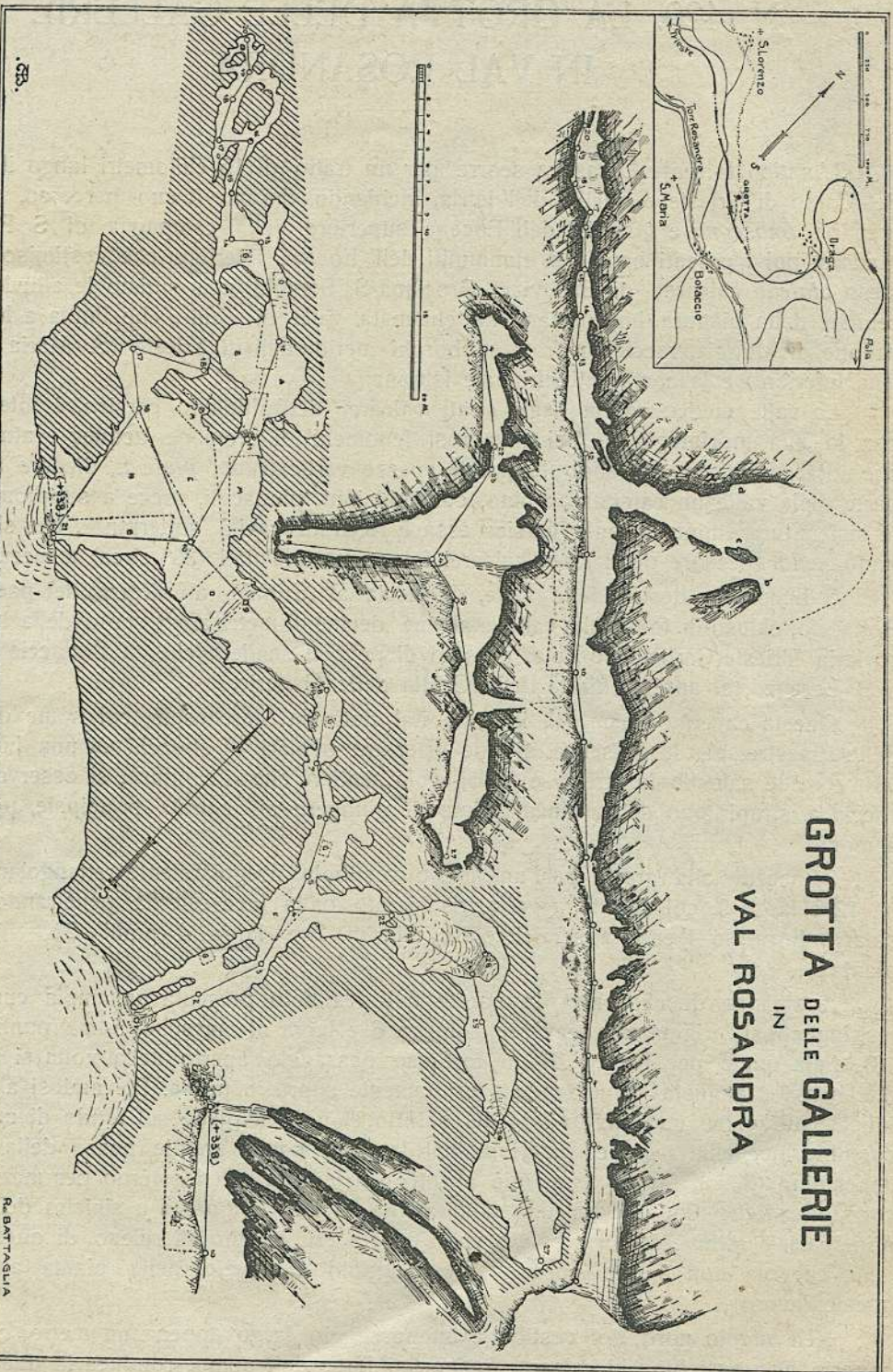
Questa caverna venne già indicata dal dott. de Marchesetti, col nome di Grotta delle Finestre, per la presenza di due aperture ovalari — sbocchi di una lunga galleria — che salendo lo stretto e malagevole sentiero che vi conduce, si osservano sulla roccia a strapiombo della conca, prima di giungere all'entrata principale, posta più a monte.

Si accede alla grotta per un ampio vestibolo irregolarmente rettangolare, lungo m. 12 e largo 9, col soffitto a volta, rischiarato dalla luce esterna, penetrando i raggi solari attraverso l'entrata semicircolare, alta m. 2 e larga 4 (punti 21 — 10 della pianta).

A sinistra di chi entra, la parete del vestibolo presenta un'ampia curva che, restringendosi, origina una cavernetta lunga 6 e larga al massimo 5 m. (punti 16 — 17 18), dalla quale per mezzo di un tortuoso passaggio aperto nella volta si passa in una bassa e angusta camera posta esattamente sopra la prima. Elevandosi a forza di braccia attraverso uno stretto foro del soffitto, si posa il piede sul fondo di un pozzo, comunicante, nella regione superiore, dal lato est con il grande pozzo della caverna del camino (di cui faccio cenno più avanti), e a levante con l'esterno per mezzo di un corridoio stretto che sbocca una cinquantina di metri sopra e a sinistra dell'entrata principale, e attraverso un secondo vano aperto più in alto (il rilievo di questa parte della caverna non venne riprodotto per ragioni di spazio, nella pianta annessa a questo lavoro).

Nell'angolo nord del vestibolo, un passaggio largo appena un metro, col suolo coperto di grossi blocchi calcarei trasportati forse dall'uomo, conduce in due caverne intercomunicanti, presso a poco della medesima grandezza. La prima camera (punti 11, 12 della pianta e 11, 12, 5, a, c, b dello spaccato), a pianta elissoideale, lunga m. 6,

# GROTTA DELLE GALLERIE IN VAL ROSANDRA



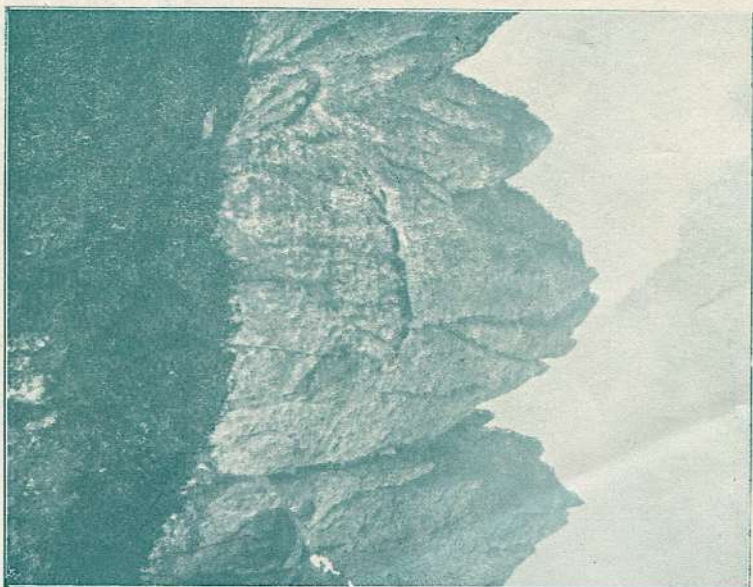
N. 420. — GROTTA DELLE GALLERIE. — Situazione: 620 m. O. + 15° S. Draga. Ingresso: + 338 m.; Pozzo interno: 13 m.; Lunghezza della grotta: 104 m.; Profondità: 12 m. — Rilievo eseguito nel luglio 1913.



LA VERGINE — (Kaltwasser Karspitze, Gruppo del Jöf Fuart).

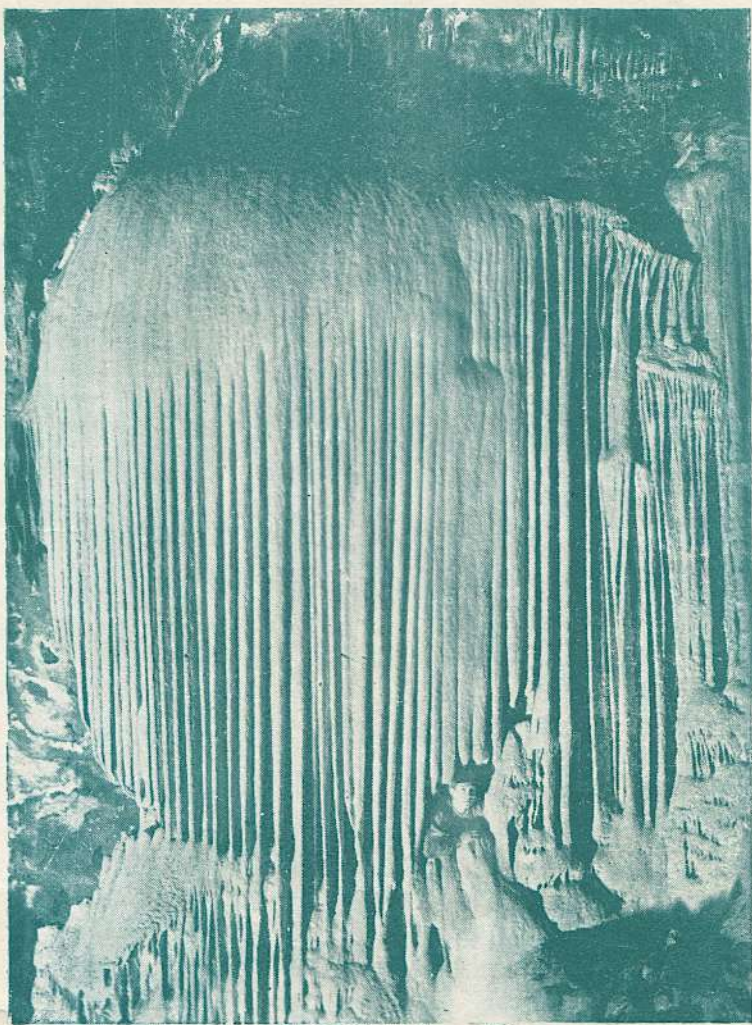


LA VERGINE — Rocce d'attacco.



LA VERGINE — Versante d'ascensione.





N. 242. GROTTA DI TERNOVIZZA. — *Fot. di Sergio Gradenigo.*



riceve scarsa luce dall'alto per mezzo di un ampio camino a tronco di cono rovescio, aperto nella volta; particolare che ci servi per distinguere la caverna col nome di caverna del Camino. L'ultimo vano, oscuro, assai irregolare, con grossi massi che sporgono dalle pareti e scendono dalla volta, prosegue in un dedalo di angusti canali, in taluni punti dei quali si deve procedere carponi (punti 12 a 20).

Nell'opposto lato del vestibolo si allunga un corridoio o galleria, largo all'inizio 4 metri, in gran parte oscuro (non ricevendo che poca luce la parte prossima all'entrata), il quale per 11 m. mantiene sempre la direzione E, restringendosi e abbassandosi a mo' di imbuto verso il fondo, fino a ridursi in una stretta e bassa apertura triangolare (punti 10-8). Da questo punto la galleria continua per altri 26 metri; descrive nel suo percorso un'ampia curva, e termina nelle due finestre ovali, ricordate più sopra, distanti dall'entrata maggiore 30 m (punti 8-1). La zona mediana del corridoio, completamente oscura, è composta da un succedersi di cavernette o vani, talune alte abbastanza per poter reggersi in piedi, e anditi e passaggi angusti, tanto da obbligare a procedere strisciando sul ventre. Negli ultimi 12 metri il corridoio diviene regolare e largo; il soffitto, eccettuati due punti dove esso si abbassa fino ad un metro dal suolo, si mantiene piano e discretamente alto, in modo da permettere di camminare ritti senza tema di dar col capo in qualche sporgenza rocciosa, inconveniente frequente in questa grotta, se nell'avanzare non si pone la necessaria attenzione, e ciò a cagione dei numerosi massi isolati che a mo' di enormi stalattiti sporgono dalla volta e dalle pareti. Sono essi del resto utilissimi per studiare la compagine e la direzione degli strati di calcare, nei quali la grotta è aperta. Alcuni metri prima del suo termine il corridoio si biforca in due rami di differente diametro, divisi da un diaframma roccioso, corrispondenti ai due vani aperti nella roccia, nominati altrove, e pei quali si può entrare nella grotta affrontando una breve ma difficiletta scalata.

Oltrepassata appena la prima svolta del corridoio (punti 3-4), si stacca a destra, procedendo verso l'interno della grotta, un ramo laterale composto di una caverna lunga m. 4.50 e larga in media 2.50, di un pozzo e di altre due caverne. Il pozzo, verticale, profondo m. 13 (punti 4, 23, 28), comunica col primo vano mediante un passaggio molto stretto aperto nel tramezzo roccioso che li divide. Costeggiando con precauzione l'orificio, con l'aiuto di una corda e aggrappandosi ai pochi appigli offerti dalla parete destra, si passa nelle due ultime caverne esplorate, lunghe ciascuna 9 m. e divise da un diaframma di roccia, attraversato da un foro ellittico stretto tanto da lasciar passare a stento una persona di corporatura magra. Le due camere sono a pianta irregolare allungata, col soffitto a volta e il suolo coperto in parte dalla tenace argilla rossa delle caverne (punti 24-27). Questo recesso della grotta è assai umido.

Approfondendo l'escavo sotto la parete destra della caverna del Camino, si mise allo scoperto due nicchie, delle quali una poteva contenere due persone, e una piccola caverna, non totalmente esplorata, avendo una frana del terriccio di scavo, ostruito il passaggio. Anche queste tre cavità, che stanno come le due caverne or nominate sotto il livello del piano generale della grotta, erano umide. Un giorno, dopo un periodo di piogge, mi parve di udire da una fessura dell'ultima caverna, il rumore lontano di acqua che scorre.

Il rimanente della grotta è completamente asciutto, e le pareti non sono ricoperte dalle graziose incrostazioni calcaree tanto comuni nelle altre caverne carsiche. Sulla nuda roccia, screpolata e talora levigata da antiche correnti acquee, alle quali la

grotta deve la sua origine, si osserva in qualche punto avanzi di vecchie incrostazioni stalattitiche, leggera e polverulenta, così ridotte dalle correnti di aria asciutta che circolano per la grotta e forse anche dall'azione della luce solare. Tali incrostazioni devono risalire a un periodo coevo, forse al termine dell'ultima glaciazione pleistocenica, in cui il regime idrico delle caverne era più abbondante.

Il suolo della grotta delle Gallerie non presenta forti dislivelli. Eccettuando il sistema di cavernette e di cunicoli a sinistra del vestibolo, le cavità messe allo scoperto sotto la caverna del Camino e le due caverne a destra del pozzo, l'intricato sviluppo di gallerie e di camere della grotta avvenne in un sol piano orizzontale, interrotto da piccole ondulazioni o da crostroni di roccia e di calcite, sporgenti dal terreno. Il suolo è costituito da un terriccio bruno nero, mescolato in parecchi posti con cenieri, avanzi di fuochi accesi dalle prische famiglie umane che abitarono la grotta.

Nel vestibolo, nella caverna del Camino, nella parte anteriore del corridoio di destra e presso le due finestre, il terriccio ha forte spessore; nelle altre parti, all'incontro, esso si riduce a sottili strati ricoprenti la roccia del fondo, la quale a metà del corridoio, nella prima grande nicchia a sinistra dell'entrata e nel meandro di cunicoli della caverna comunicante con quella del Camino, affiora libera della copertura di terra.

La grotta delle Gallerie venne scelta per dimora dall'uomo dell'epoca neolitica.

Una quindicina di anni addietro tentò un assaggio nel vestibolo il dott. Marchesetti (lettera M della pianta). Nel luglio del 1913, seguendo il suo consiglio, incominciai gli scavi regolari della caverna; essi durarono fino al mese di marzo dell'anno successivo. In queste ricerche mi furono compagni i sigg. G. Cumin e M. Cosciansich. Contemporaneamente a noi scavò un tratto del vestibolo (lettera N) il signor Eugenio Neumann di Trieste.

Tutte le parti della grotta coperte da terriccio vennero saggiate (lettera G), ma con scarso profitto nelle gallerie. Ricche di manufatti umani furono all'incontro il vestibolo, la caverna del Camino e il tratto iniziale del corridoio di destra, largo e rischiarato dalla luce esterna (lettere C, B, A, E, D). Non offrono tracce di permanenza umana la caverna adiacente a quella del Camino, le cavità soprastanti la prima grande nicchia a sinistra del vestibolo e le due caverne del pozzo.

Gli scavi vennero sempre eseguiti sotto la mia diretta sorveglianza e quella dei miei compagni.

Il materiale raccolto, conservato parte nel Museo di Storia Naturale, parte nella splendida collezione privata del sig. E. Neumann, dimostra l'importanza di questa caverna per lo studio della civiltà primitiva della Venezia Giulia.

Enorme era il numero dei cocci, appartenenti a recipienti, di varie dimensioni e fogge: vasi cilindrici, conici, sferoidali, scodelle, ciotole sfero-coniche, emisferiche. I migliori prodotti della ceramica preistorica della regione vennero dati da questa grotta. Meritano particolare menzione ciotole e frammenti di ciotole, ingubbiale, giallognole o nero-lucide, decorate talune con incavi riempiti di pasta bianca: motivi e tecnica peculiari alla civiltà eneolitica delle province meridionali della penisola e della Balcania. Anche fra i prodotti della litotecnica e della lavorazione delle ossa, si notano esemplari assai pregevoli, specialmente se si tien conto dell'industria modesta e piuttosto grossolana, trovata nelle altre caverne neolitiche del Carso, comprese quelle di Gaborvizza e di San Canziano. Ricordo piccole cuspidi di selce piromoca, che indicano influssi della tecnica eneolitica, un magnifico pendaglio astiforme di cloromelanite, forato in testa, frammenti di martelli a occhio, pendagli di osso e di denti, valve di conchiglie bucate per ornare collane, pugnali di osso, ecc.

Importantissima fu la scoperta di tre *pintaderos*, stampi di argilla per dipingersi il corpo, usati anche dai neo-eneolitici delle altre province italiane e in particolari da quelli liguri.<sup>1)</sup>

Tralasciando i numerosi e preziosi dati apportati da questi scavi su taluni usi e costumi delle popolazioni neo-eneolitiche della Carsia, che si legano strettamente alle famiglie Ibero-liguri della nostra penisola e delle terre circummediterranee, uno dei fatti più notevoli che risultarono dall'esplorazione della caverna, condotta con metodo e criteri scientifici, è la continuazione fra le tribù carsiche della vecchia industria neolitica, quando nelle altre contrade d'Italia fioriva la bellissima civiltà eneolitica, che fece sentire in queste terre solo deboli influssi, rivelati in modo particolare dagli scavi della grotta delle Gallerie.

R. Battaglia.

## NELLA GROTTA DI TREBICIANO

Domenica 4 gennaio l'Alpina delle Giulie — Sezione Trieste del C. A. I. — fece una visita alla grotta di Trebiciano a questo meraviglioso fenomeno geologico. Ad onta del tempo piovigginoso i partecipanti raggiunsero la bella cifra di ottanta fra cui anche la signora Silvia Pagan e le signorine Anita Corsi, Lina Mach, Egeria Giaccioli, Stefania Carlini, Gemma Apollonio, Livia Sirch. La discesa venne effettuata felicemente. I 17 pozzi che per l'occasione erano stati illuminati e che si susseguono e attraversano lo spessore di ben 320 m. di calcare, si che questa grotta è considerata la più profonda del mondo, vennero superati felicemente in poco più di una ora da tutti i partecipanti. La discesa presenta vera sicurezza per l'impianto solidissimo delle scale. Essa è opera del Servizio Comunale degli Acquedotti e comprende una settantina di scale appoggiate su ripiani alla loro volta saldati su travate in ferro.

Raggiunta la vastissima caverna i visitatori, parecchi dei quali erano nuovi a questo genere di spettacoli, rimasero sbalorditi e conquistati della scena fantastica che si presentava ai loro occhi. Erano esclamazioni di stupore e di meraviglia. Centinaia e centinaia di lumi accesi posti sulle dune sabbiose o ai margini delle pareti dell'immane caverna davano una pallida idea della grandiosità, forma e ampiezza dell'orrido antro. Pareva d'esser dinanzi ad una scena dantesca e le luci vaganti nell'immenso spazio fossero anime di dannati sorte per vedere il tricolore.

Il fiume che scorre nella grotta, causa le recenti piogge era in piena e il pelo dell'acqua che ordinariamente è a 19 m. era salito a ben 31 m.

L'ambiente, quando le varie squadre dei visitatori si spargono e vagano per le dune sabbiose con lumi a candele o acetilene accesi, assume una forma fantasmagorica come di una paurosa visione. Ogni qual tratto guizzano lampi di magnesio. Sono tentativi di qualche fotografo che cerca ritrarre comitive scendenti dalla collina sabbiosa o brani dell'ignoto e tenebroso ambiente.

<sup>1)</sup> In attesa di pubblicare la monografia della caverna, comunicai l'esito degli scavi in una nota preventiva: *Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste*, Bull. Paletn. Ital. XLII, Roma 1915, (in coll. con Cossiansich) e nell'articolo: *La civiltà trogloditica della Carsia Giulia*, „L'Alabarda“ Trieste, luglio 1919, e nei quali si trovano figurati alcuni dei migliori manufatti raccolti.

All'improvviso, il suono di un violino, arresta tutti i visitatori che si fanno silenziosi. È il giovane Mario Simsig, un virtuoso dell'arte sua, che delizia, sorprende e viene applaudito.

Compiuta la visita e fatto uno spuntino le squadre iniziano la salita dei pozzi che viene effettuata senza alcun incidente.

Usciti dalla grotta i partecipanti si portano a Trebiciano dove nella sala della trattoria Stüchler, in mezzo a vivace allegria, sostano qualche ora.

L'Alpina delle Giulie può esser superba dell'esito di questa visita che rimarrà indimenticabile in tutti i partecipanti.

La visita della grotta era diretta dal presidente della commissione grotte Eugenio Boegan, da Antonio Beram e Rodolfo Battelini ordinatori ed esecutori di tutti i preparativi della visita, alla quale presero parte anche il vicepresidente dell'Alpina, alcuni suoi consiglieri, i rappresentanti della stampa e un gruppo di soci dell'Associazione XXX ottobre. Fuori della grotta ad indicare la meta ai visitatori sventolava il sacro tricolore, come il tricolore venne anche spiegato nell'interno della caverna sui banchi di sabbia a 320 m. di profondità del suolo.

E nell'interno della caverna venne spiegato quel tricolore che la sezione di Milano del C. A. I. ci aveva donato e che pochi mesi prima, in occasione della salita all'estrema Vetta d'Italia, redenta dai nostri soldati, aveva sventolato in mezzo al più grande entusiasmo.

E con eguale entusiasmo, quel medesimo tricolore doveva sventolare nelle maggiori profondità della Carsia Giulia, perchè il destino aveva stabilito ch'esso dovesse affermare anche colà il possesso d'Italia.

C.

---

## LA VERGINE (m. 2022)

### (KALTWASSER KARSPITZE)

---

Sono trascorsi cinque lunghi anni, e ritrovo nel mio armadio il medesimo disordine che vi ho lasciato il giorno della mia precipitosa partenza. La corda, gli scarpetti da roccia riposano sugli allori; un taccuino, fedele compagno delle mie escursioni porta i dati dell'ultima salita. La ricordi Teseo? La marcia forzata con il capo chino su per la val Seisera; l'ansia ed il godimento ineffabile nell'attesa dell'apparizione della cima tanto contrastata, ci facevano inavvertitamente accelerare il passo.

Il di appresso, dopo il dormiveglia alla casera Zapraha, innanzi a quell'alba plumbea e vellutata del 12 settembre 1913 le

nostre illusioni stavano per crollare. Ma nulla valse ad arrestare il nostro entusiasmo. Salimmo il gran cammino avvolti nella nera fuliggine della nebbia, mentre una pioggia fine ci rendeva infida la roccia. E tuttavia la punta centrale venne raggiunta egualmente; e sotto l'ometto un foglio, sbiadito dal tempo ci palesava i tre tentativi, fatti dai tedeschi. Alla prima nuvolaglia s'era aggiunta una seconda più fitta più nera, che avvolgeva le vette più alte, scendeva a valle precipitosa, s'arrampicava con forme fantastiche sulle ripide pareti che le sbarravano il passo. Le condizioni del tempo erano disastrose; fu d'uopo ritornare sui propri passi. Ma il

patto ormai era stretto; ci eravamo impegnati a fondo, bisognava riuscire.

Una settimana dopo ci trovammo ai piedi della «imprendibile», mentre una giornata superbamente bella, sorrideva alla nostra amante, che si profilava nel cielo diafano della mattinata settembrina. La civettuola ci aveva riserbata una sorpresa; s'era incipriata da capo a piedi, e lasciava cadere mollemente dai suoi fianchi qualche briciola di granito.

Grande era la nostra fede: e la punta centrale venne ancora una volta raggiunta; ma tali furono le difficoltà incontrate, che a malincuore l'impresa dovette esser abbandonata. Mentre il sole volgeva al tramonto la lotta lassù ferveva più forte, e ferri e anelli Whymper dilaniavano le carni della divina ricalcitrante. Dopo una serie di cordate doppie, con le mani martoriate dal gelo, il piede incerto sugli appigli nascosti dalla neve, finalmente il fondo del gran cammino ci risalutava. La montagna come una Valchiria era terribilmente corazzata: e dinanzi alla realtà dura di quell'invitante niveo candore ogni speranza di vittoria era vana.

Passò un lungo anno e muti conservammo il nostro segreto anche agli amici più cari. Venne il maggio. In una delle solite escursioni d'allenamento in valle della Rosandra, non mi pareva corretto di tacere col caro amico delle mie escursioni invernali

Tra quelle rocce, che destarono nella mia adolescenza il fascino per l'alpe, svelai ad Alberto il mio segreto.

\* \* \*

Il 27 giugno 1914, Tullio Cepich, Teseo Sapunzachi, Alberto Zanutti e il sottoscritto in Val Seisera durante una notte di plenilunio sotto un cielo terso e trapunto di stelle, all'incerta luce di un fanale, meditavano, congiuravano, anelavano alla vittoria. Tra tutti quei colossi spiccava la piccola fata baciata da un raggio di luna; le additai per la prima volta ad Alberto, e

la chiamammo «La Vergine». Babbo Montasio con le sue larghe spalle chiudeva la valle, e nelle sue oscure pareti credemmo di veder incisa tutta la storia delle sue sconfitte. Il sentiero da prima piano, varca il fiume su una trave, (Teseo, estatico sempre a guardare il firmamento, va terminare in acqua) e s'inerpica tra boschi di pini, oltrepassa il vallone della Zapraha, raggiungendo l'altipiano della Seifnitzer Karnizza. A una trentina di metri sotto la sella Karnizza noi gettiamo a terra i sacchi: spunta l'alba. Siamo in un cantuccio solitario delle nostre Giulie, dove il pennello imbrattatore non è giunto ancora,.... nè tabelle che indichino le ore esatte,.... per chi ha le gambe del camoscio.

Intorno a noi torreggiano con le loro superbe moli le vette del Jof Fuart, Gamsmutter e Kaltwasser, ma divisa da una stretta gola nevosa, si leva libera ed ardita la vergine vetta

Divisi in due cordate io e Teseo apriamo il passo. Attraversata la gran cengia, coperta di pini mughi, per detriti e un'elegante fessura nella roccia, arriviamo alla base dei due grandi cammini, i quali divergenti nell'alto, si ricongiungono sopra la gran cengia e solcano con due profonde incisioni la vetta centrale. Per il costone di quello di destra e a traverso la roccia esposta ma buona, in un'ora usciamo sopra un'ampia terrazza, e da questa, per una parete verticale, alla cengia superiore; giriamo a sinistra, e per facili rocce alla vetta centrale. L'ometto costruito dai tedeschi è sempre lì, fedele alla consegna. Sotto un masso, il biglietto dell'anno scorso porta i dati dei tentativi già fatti, al rovescio una nuova scritta..... «Giugno 1914. Prima salita della Kaltwasser Karspitze». Alberto tace, Teseo impreca e Tullio zufola un motivo burlesco. Proseguiamo la rampicata, persuasi che i tedeschi sono passati di là. Lo spigolo precipita con un salto solo sulla forcilla sottostante, poi l'occhio non lo segue più. Mezz'ora più tardi ci troviamo a cavalcioni

dell'esile sella, attornati da un vuoto orrido e pittoresco, mentre folate di vento ci avvertono di tenerci saldi. Mi levo in piedi appoggiandomi al muro che fila dritto al cielo: la parte sinistra la giudico impraticabile; la destra mi attrae di più e mi persuade. Per un'esile cencia friabile, molto esposta mi apro il passo; i sassi al minimo tocco precipitano nel vuoto, rimbalzando di parete in parete, e spariscono rombando lontani, come in un pozzo senza fondo. Sono solo in lotta con il monte; i miei compagni non mi possono aiutare nella mia aerea peregrinazione. Nell'esile canape che serpeggiando mi segue, nel pugno di ferro dell'amico che convulsivamente ne stringe il capo, sta la mia vita e la vittoria. Attanagliando la roccia con le dita, strisciando con il petto sul muro per vincere lo strapiombo, mi alzo di mezzo metro. Ora mi sembra di esser sospeso nel vuoto; sopra la testa un cammino rotondo senza appigli mi sfida. Puntellando i due gomiti sulle pareti a guisa di chi si apra la via attraverso la folla, riesco a sollevarmi ancora un poco; il piede destro raggiunge il gomito, e il dorso si plasma nella roccia, e così sbuffando e annaspando mi porto a salvamento sopra una piattaforma. E' qui la chiave di tutta la salita. Qui gli occhi degli altri pretendenti si erano abbassati, ma l'occhio in montagna non è sempre il miglior giudice. Ormai la lotta con il monte si delineava. Per facili roccie giungiamo ad una seconda forcella, seguiamo un cinghione, esposto sopra la valle Kaltwasser fino ad un cammino tutto cascami di pietra, terminante in un ballatoio, coperto di un bel manto verde dove il piede, stanco di tanta asprezza, trova riposo. Con le lacrime diaccio di un nevaletto pensile, nascosto ai raggi del sole, dissertiamo le nostre labbra arse dalla lotta. Una febbre forte ci assale, ci leva la stanchezza e

rinnova la speranza della vittoria. Raggiunto il dosso del monte, un immane baratro si spalanca ai nostri piedi; l'aria fredda salendo ci toglie il fiato. Intorno a noi un'architettura bizzarra: sono massi pendenti nel vuoto, gettati alla rinfusa, dai colori più smaglianti, e incorniciati da un bel cielo di cobalto. La nostra rampicata prosegue tra una festa di luce e di colori. Nell'animo mio sento la commozione più profonda nel varcare quei nidi d'aquila che natura aveva sì gelosamente custoditi. Ritornano alla mia mente salite serie ed allegre; dalle oscure pareti del Winkler alla cima Madonna, alle corse pazze per i prati del nostro Carso. Poi risuonano alle mie orecchie le parole del buon Pesamosca: «Carne umana non sale là sopra».

Serrati e muti, eseguendo con impeccabile esattezza i movimenti di chi precede, tanto sono radi gli appigli: la parete terminale è raggiunta. Ancora quella ventina di metri, poi l'incognita è risolta. Con un ultimo sforzo tocchiamo la cima: una lastra levigata dal tempo ci ospita a mala pena. La vetta non porta nessuna traccia di salite precedenti: commossi ci stringiamo le destre, mentre il piccolo drappo dell'Ardita garrisce al vento. Un cumulo di pietre s'erge in breve nel mezzo, a segnacolo della nostra salita. Scendono le ombre della sera: ai piedi della vinta, tra il profumo delle erbe montane, si dorme un sonno ristoratore.

\* \* \*

Mi sveglio: il sole era già alto. Le nere selve di pini celano nelle loro scheletrite braccia quattro teutonici. Si preparano all'assalto; battono la via da noi fatta, seguendo i nostri segni. Raggiungeranno la vetta, non la vittoria: quella fu nostra.

Dicembre 1919.

S. Holzner.



## NOTE DI CRONACA SOCIALE

Nei giorni 19-20-21 settembre oltre trecento congressisti del „Club Alpino Italiano“, con a capo il loro presidente comm. Calderini, furono ospiti graditi della nostra città e dell'Alpina delle Giulie. In omaggio di quest'ultima il Club Alpino Italiano volle donare una magnifica targa in bronzo, la cui solenne consegna avvenne il 20 settembre nei locali della società. Delle bellissime gite lungo la costa istriana e sul Carso allietarono il soggiorno degli alpinisti nella Venezia Giulia; il massimo interessamento destò la visita alla grotta di Postumia, ove il generale Vaccari inneggiò ad una feconda attività, che il C. A. I. e l'Alpina delle Giulie svilupperanno insieme, anche nel futuro, a vantaggio della nostra patria.

Addì 31 ottobre, alla presenza di S. E. Ciuffelli, del r. commissario Mosconi e del Comandante del Presidio, Maggior Generale G. Castagnola, venne inaugurata la nuova sede sociale, sopra i Portici di Chiozza, e si brindò alla prosperità dell'Alpina.

Prima di concludere, ricorderemo ancora che la Direzione dell'Alpina sta facendo laboriose pratiche con le autorità governative e con il „Touring Club Italiano“ per sistemare e proteggere il tanto auspicato „Parco Nazionale“ sotterraneo della Venezia Giulia, non solo allo scopo di formare una delle maggiori attrattive per i forestieri, ma anche coll'intendimento di voler favorire, con opera pratica e razionale, gli studi idrologici, speteologici e paleontologici delle grotte del nostro Carso.

Trieste, 15 dicembre 1919.

Prof. dott. Francesco Morteani.

## NOTIZIE UFFICIALI

Nel XXXIII Congresso generale ordinario dell'„Alpina delle Giulie“, tenutosi addì 26 maggio 1919, vennero approvati i verbali del precedente congresso e dell'assemblea straordinaria del 12 gennaio 1919; si procedette quindi, in presenza del capitano Emilio Mullitsch della sezione di Gorizia, alle elezioni della presidenza e delle cariche sociali, effettuando più tardi, nei giorni successivi, la formazione delle varie commissioni.

### I. Direzione :

Ing. Arturo Ziffer, presidente; cav. Nicolò Cobol, vicepresidente; Timeus dott. Renato, segretario; Contumà Socrate, cassiere; Guido Gmeiner, economo. — Boegan Eugenio, Chersich avv. dott. Carlo, Danielli ing. Eugenio, Gradenigo dott. Sergio, Russaz Giovanni, Scabini Giorgio, consiglieri. — A revisori vennero eletti i signori Malusa Angelo e Morovich Leonardo.

### II. Commissioni :

#### a) Commissione per l'ammissione dei soci :

Carbonaro cav. Leonardo, Danielli Vittorio, Fragiaco Ermanno, Giurin Oscarre, Leban Giusto, Malusa Angelo, Molinari Isidoro, Marcovig Giuseppe, Scabini Giorgio.

#### b) Commissione per la biblioteca sociale :

Chersich avv. dott. Carlo, Brasioli Arnaldo, Donati Roberto, Chierigo Tullio, Puppis Carlo, Puppis Teodoro, Russaz Giovanni, Suttora dott. Antonio.

#### c) Commissione per il museo alpino :

Boegan Eugenio, Gmeiner Guido, Chizzola prof. Orazio, Ravasini dott. Carlo, Rusca dott. Marco, Timeus prof. Guido, Piccotti prof. cav. Mario.

#### d) Commissione fotografica :

Buffa Rodolfo, Chersich avv. dott. Carlo, Danielli ing. Eugenio, Giurin Oscar, Holzner Silvio, Russi Arrigo, Timeus dott. Renato, Wernigg Carlo.

e) *Commissione per le pubblicazioni :*

Aubel prof. Enrico, Gradenigo dott. Sergio, Cobol cav. Nicolò, Chersich avv. dott. Carlo, Boegan Eugenio, Tosti Arnaldo, Suttora dott. Antonio, Chizzola prof. Orazio, Cociancig Mario, Morteani dott. Francesco, Danielli ing. Eugenio.

f) *Commissione per le escursioni :*

Cav. Leonardo Carbonaro, presidente; Giovanni Russaz, segretario. Membri: Timeus dott. Renato, Beram Antonio, Borghi Carlo, Cobol cav. Nicolò, Gialussi Pietro, Gmeiner Guido, Leban Giusto, Morovich Leo, Giurin Oscar, Scabini Giorgio, Puppis Carlo, Brasioli Arnaldo, Woivodich Nicolò, Decleva Attilio, Pagan Vittorio, Contumà Socrate, Dobner Giovanni, Chierego Tullio, Cipriotti Riccardo, Danielli ing. Eugenio.

g) *Commissione per le grotte :*

Boegan Eugenio, Ceron Angelo, Gradenigo dott. Sergio, Battellini Rodolfo, Beram Antonio, Cobol cav. Nicolò, Daneu Michele, Dobner Giovanni, Donati Roberto, Giaccioli Italo, Kobau Silvio, Prister Augusto, Puppis Carlo, Puppis Teodoro, Decleva Attilio, Cociancig Mario, Timeus prof. Guido, Palese ing. Giuseppe, Battaglia prof. Raffaello, Pittana Marino.

h) *Commissione per lo sport invernale :*

Carbonaro cav. Leonardo, Carbonaro Manlio, Chersich avv. dott. Carlo, Fabro Virgilio, Holzner Silvio, Pagan Vittorio, Apich Arturo, Puppis Carlo, Fragiaco Ermanno, Giurin Oscar.

i) *Commissione per le conferenze :*

Amodeo dott. Giorgio, Gradenigo dott. Sergio, Cobol cav. Nicolò, Timeus dott. Renato Carbonaro Manlio.

## ATTIVITÀ SOCIALE

### I. Conferenze :

- 13/XI -- 1919. *Mario Carbonaro*, stud. accademico. „Geologia del Carso“. (Per iniziativa della sezione universitaria) per i figli dei soci.  
 19/XI 1919. *Dott. Sergio Gradenigo*. „Nel regno della Gorgona“.  
 20/XI -- 1919. *Cav. Nicolò Cobol*. „Dintorni di Trieste“.  
 26/XI -- 1919. *A. Mattias*. „Lettura delle carte topografiche“. (Per i figli dei soci).  
 27/XI 1919. *Luigi Rusca*. „Sport invernale“.  
 4/XII -- 1919. *Cav. Nicolò Cobol*. „Carso sotterraneo. (Per i figli dei soci).  
 10/XII -- 1919. *Prof. Francesco Vercelli*. „Fenomeni sismici“.  
 11/XII -- 1919. *Rusca Luigi*. „Tecnica d'alta montagna“. (Per i figli dei soci).

### II. Escursioni ufficiali :

- 11/V -- 1919. Alle rovine del castello di San Servolo presso il villaggio omonimo (+ 390 m.) e visita della grotta (+ 450 m.) 71 partecipanti.  
 18/V -- 1919. Ai campi di battaglia di Doberdò (+ 92 m.) Monte Sei Busi (+ 118 m.) e Debeli (+140 m.) 90 partecipanti.  
 25/V -- 1919. Sul Monte Santo (+ 682 m.) con circa 200 gitanti.  
 8/VI -- 1919. Sul Monte Auremiano (+ 1026 m.) 78 partecipanti.  
 15/VI -- 1919. „ „ Terstel (+ 643 m.) 35 partecipanti.  
 22/VI -- 1919. „ „ Lanaro (Volnik + 546 m.) 21 partecipanti.  
 29/VI -- 1919. „ „ Castellaro Maggiore (+ 741 m.) e Concusso (+ 672 m.) 33 partecipan.  
 6 VII -- 1919. A San Servolo d'Artuise (+ 811 m.) e sul Monte Cucco di Roditti (+ 753 m.), con 33 partecipanti.  
 13/VII -- 1919. A Sesana e sul Monte Murato (+ 575 m.)  
 15-17/VIII -- 1919. La sezione di Trieste, con 15 soci, partecipa alla salita del Monte Canin (+ 2573 m.), organizzata dalla sezione di Gorizia.

- 24/VIII — 1919. Salita alla Cima Porzem (m. 1632) da Piedicolle e discesa p. Udaiusna. Parteciparono 42 soci e 12 ufficiali dell'8° alpini. Il generale Garelli, comandante il Raggruppamento Alpini, dà il benvenuto ai nostri soci all'arrivo a Piedicolle. Sulla vetta il colonnello C. Bes accolse festosamente i gitanti e consegnò la grande bandiera con un bel discorso.
- 7/IX — 1919. Visita alle caverne di San Canziano. 96 partecipanti.
- 18/IX — 1919. Ad Antignano (+ 371 m.) e visita alla grotta d'Ospo (+ 56 m.) 10 partecipanti.
- 5/X — 1919. A San Giacomo del Carso (Stiak, + 519 m.) 14 partecipanti.
- 12/X — 1919. Nella valle del Timavo superiore. 28 partecipanti.
- 19/X — 1919. Sul Monte Corada („Re del Coglio“, + 812 m.), con 34 triestini e 8 goriziani.
- 26/X — 1919. Sul Monte Paugnan (+ 405 m.) 30 partecipanti
- 23/XI — 1919. Nella Vallata del Vippacco 14 partecipanti.
- 30/XI — 1919. A Cervignano e ad Aquileia con visita del museo. 34 partecipanti
- 7-8/XII — 1919. Escursione nella zona di Piedicolle e salita alla sella del Bove (+ 1260 m.) 38 partecipanti.
- 15/XII — 1919. Nella valle della Rosandra, con 35 partecipanti.

## ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Un gruppo di giovani soci, chiamato „La scaletta“, effettuò numerose escursioni, alcune delle quali in alta montagna. Menzioneremo le più importanti:

- 28-29/VI — 1919. Al „Belvedere della Tribussa“ (+ 1334 m., nella zona di Tarnova e d'Idria).
- 5-6/VII — 1919. Da Predmeio sul Cucel (+ 1239 m.); ritorno per Cernizza (+ 163 m.) a Gorizia.
- 12-13/VII — 1919. Per il sentiero di San Girolamo sul „Monte Re“ (+ 1261 m.), con discesa direttamente a Prevallo.
- 9-10/VIII — 1919. Da Cernizza sul Mersavez (Frigido, + 1406 m.); ritorno per Tarnova a Gorizia.
- 13-14/IX — 1919. Sul Monte Cavallo (+ 1475 m.) di Santa Lucia, a nord-est di Tolmino.
- 20-21/IX — 1919. Da Idersko nella zona del Monte Nero (+ 2246 m.), con visita al villaggio omonimo.
- 4-5/X — 1919. Nel settore di Piedimelze, alla malga Lom, alle casere Razor e al Passo del Globoca (+ 1800 m.)
- 19/X — 1919. Sul „Gran Ciglione“ (+ 1237 m.) dell'acrocoro di Tarnova.
- 26/X — 1919. Salita sull'„Alpe Grande“ (Planik, + 1273 m.) nell'Istria alta.

\*\*\*

Inoltre abbiamo notizia delle seguenti salite di montagne effettuate nella scorsa estate:

Un gruppo di amatori della montagna tra cui i nostri soci avv. dott. Carlo Chersich e consorte, Giorgio Grioni, dott. Guido Gustin, avv. dott. Oscar Staffler, colla consorte e la nipote e la signorina Silvia Zernitz, ora signora Quarantotto, si stabilirono per una settimana a Nevea, facendo numerose escursioni e le salite al Canin (2592), al Montasio (2752) e al Cregnedùl (2308).

L'avv. dott. Oscar Staffler da S. Martino saliva il Sass Maor (2816).

Altro gruppo tra cui i consoci avv. dott. Carlo Chersich e consorte, ing. Eugenio Danielli e consorte, Giorgio Grioni e fratello, Sergio Roiatti e ten. Leandro Staffler stabiliva successivamente la dimora per una decina di giorni nel Rifugio Padova del C. A. I. in Pra' di Toro (Alpi Clautane).

Vennero invece effettuate le salite del Campanile Toro (2250?) della Torre di S. Lorenzo (2380?) e della Punta Ovest della Torre di Vedorchia (2300?).

La salita al Cridola per la via Berti-Farra dovette essere troncata per l'ora avanzata a circa un'ora dalla vetta.

Il sig. ing. Danielli colla consorte, e la signorina Silvia Zernitz, ora signora Quarantotto, hanno preso parte alla salita alla Vetta d'Italia organizzata dal C. A. I.

## ATTIVITÀ DELLA SEZIONE DI GORIZIA

25 maggio: Escursione al Monte Santo e scoprimento della lapide-ricordo ai caduti, in unione ai soci di Trieste.

1 giugno: Gita sociale sull'altipiano di Ternova. Itinerario: Gorizia-Ternova-Gran Abete-Podgost-Gorizia. Partecipanti: 10.

8 giugno: Gita sociale nella zona del Sabotino. Itinerario: Gorizia-S. Valentino-Sabotino (m. 609) -Quote 507-412-418-502-Monte Corada (m.812) Plava-Gorizia.

15 giugno: In unione alla S. A. F. e a due soci di Trieste, gita sull'altipiano Bainsizza. Itinerario: In camion a Plava, Verh, Bate, quindi a piedi sul Kobilek (m. 627)-Vodice (652)-M. Santo-Gorizia. Parteciparono 20 soci di Gorizia.

22 giugno: Gita sociale sull'altipiano di Ternova. Itinerario: Gorizia-Gargaro-Pustala-Loqua-M. Podanovez (m. 1303)-Loqua-Ternova-Gorizia. Partecipanti: 18. Ore di marcia: 11.

19-22 giugno: Gita alla Vetta d'Italia organizzata dalla sez. di Milano del C. A. I. parteciparono 2 soci della Sezione.

6 luglio: Gita sociale sul M. Cucel (m. 1239). Itinerario: Gorizia-Na Mokrim-Ternova-Carnizza-Selouz-Cucel-Cernizza, in automobile a Gorizia. Partecipanti: 28 soci della Sez. di Gorizia, 19 di Trieste. Ore di marcia: 8.

19-21 luglio: Gita individuale al Monte Rosso (Rudeci Rob) m. 2163 fatta dal sig. F. Furlani e sorella. Itinerario: Gorizia-Tolmino-Malga Sleme-Valle Lusnica-M. Rosso-Sella Triller-Dresenza-Caporetto-Kolovrat-Auzza-Gorizia.

26-27 luglio: Sei soci parteciparono al convegno sul M. Maggiore d'Istria organizzato dalla Sez. di Fiume del C. A. I.

26-27 luglio: Cinque soci, unitamente alla S. A. F. salirono sul M. Cucco. Itinerario: Gorizia-Tolmino-Caporetto-Luico-M. Cucco-Passo Zgradan-Val Camenca-Volzana-S. Lucia-Gorizia.

10 agosto: Gita sociale al Belvedere della Tribussa (m. 1334). Itinerario: Gorizia-Sambasso-S. Maria di Vittuglie-Carnizza-Capanna Anna-Belvedere-Loqua-Gargaro - Gorizia. Partecipanti 15. Ore di marcia 13.

15-17 agosto: Gita sociale al M. Canin (m. 2592) in unione ai soci di Trieste. Itinerario: Gorizia-Tarvisio-Raibl-Nevea-Ric. Canin-Cima-M. Canin - Nevea - Chiusaforte - Gorizia. Partecipanti della Sezione: 15.

7-9 settembre: Gita sociale sul M. Nero (m. 2245). Partecipanti: 9.

7-9 settembre: Il presidente della Sezione partecipò alla commemorazione dei soldati morti organizzata sul Pal Piccolo, Pal Grande e Freikofel dall'8 regg. alpini.

14 settembre: Gita sociale sul M. San Gabriele (m. 646). Partecipanti: 26. Ore di marcia: 6.

12 ottobre: Gita sociale sul M. Sabotino: Vista al campo di battaglia. Partecipanti: 14.

29 ottobre: Gita sociale al Gran Ciglione (m. 1237). Partecipanti 6.

2 novembre: Gita sociale a M. Ciampon (m. 1716). Causa la tormenta non si poté proseguire oltre la sella Forador (m. 1093). Partecipanti: 5.

6-8 dicembre: Gita alla Sella del Bove unitamente ai soci di Trieste. Vi parteciparono 5 soci della Sezione.

## COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE DELLA SEZIONE DI GORIZIA

La Direzione rappresentò la Sezione in tutte le manifestazioni patriottiche che ebbero luogo a Gorizia.

Al Congresso del C. A. I. la Sezione venne rappresentata dal Presidente.

Il Ministero della guerra al quale la Direzione s'è rivolta per ottenere la cessione gratuita di attrezzi alpini in sostituzione di quelli perduti con la guerra aderì parzialmente alla domanda concedendo a metà prezzo: sky, ramponi, piccozze, racchette, ecc.

Grazie all'aiuto dato dal consocio capitano Luigi Villat che fece eseguire i lavori di restauro, si poté inaugurare il 17 agosto la sede sociale al I piano della Ginnastica (Via Ginnastica).

## IL CLUB ALPINO ITALIANO SULLA VETTA D'ITALIA (2914 m.)

Era il giugno del 1914. Gli alpinisti delle provincie irredente avevano accolto l'appello dei fratelli del C. A. I. per un convegno sul Monte Baldo. Sulla vetta altissima del contrafforte formidabile era stata scambiata una promessa irrefrangibile: di dare tutti se stessi alla causa della patria.

Allorchè nella discesa gli alpinisti stavano facendo sosta a S. Zeno della Montagna, un foglietto sparse la notizia che l'arciduca d'Austria era stato ucciso a Serajevo. Non è da descrivere come fu accolta la novella: il cuor presago intravedeva il momento in cui alle parole sarebbe dovuta succedere l'azione, e la promessa fu fatta giuramento.

Molti furono i soci del C. A. I. e della Alpina delle Giulie e delle Società consorelle che corsero al campo in adempimento del patto giurato; molti dei convenuti di allora, caduti, non poterono esser presenti allorché cinque anni dopo, nel giugno dell'anno decorso, il C. A. I. adunò i fratelli tutti sulla estrema Vetta d'Italia, a render omaggio alla memoria di quanti nel nome d'Italia si sacrificarono.

Non narreremo i particolari della escursione, che movendo da Trento portò oltre 400 alpinisti attraverso Bolzano, Bressanone e Casere fin sulla Vetta.

La sezione di Milano del C. A. — e per questa ne sia reso grazie al presidente d'allora prof. Porro — aveva con grande abilità e cura disposto per alloggi, attendamenti e servizio d'autocarri; ciò che rese possibile al ritorno di salire fino al passo del Giovo a 2000 m. e ridiscendere poi per Vipiteno e Merano di nuovo a Trento.

Qui dopo aver rese onoranze ai Martiri giustiziati nel Castello del Buon Consiglio, veniva pure tenuto il banchetto di chiusa; e ancora una volta fu fatto un voto, fu stretto un patto: di restar vigili, di non cedere finché sieno zolle d'Italia sulle quali non possa libero sventolare il nostro vessillo.

Oggi, dopo la lotta immane, dopo lunghi mesi d'attesa, non ancora possiamo smettere l'arma; nascosti interessi prevalgono e con ogni artificio ci insidiano. Ma non sarà volere d'uomo che possa impedire l'avvento di fatto storico. Cinque anni passarono finché il patto del Monte Baldo poté avverarsi sulla Vetta d'Italia; così possan l'alpe e i nevai tenerci desto lo spirito e irrobustirci il braccio fino a che non sia adempiuto anche il patto di Trento.

T.

## CENNI BIBLIOGRAFICI

### I. Libri ricevuti in dono:

Dal „Club Alpino italiano“: (Sezioni di Torino, Milano, Bergamo e Firenze).

a) Due Guide dei monti d'Italia, e precisamente: Volume I. „Alpi Retiche occidentali“ (Brescia, 1911).

Volume II. „Regione dell'Ortler“ (Milano, 1915).

b) „A perenne ricordo dei morti per la patria“ (Bergamo, 1919).

Dalla Direzione Centrale del „Touring Club Italiano“ (Milano). L. V. Bertarelli. Sei guide d'Italia:

1 „Piemonte - Lombardia - Canton Ticino (I. e II. parte, Milano 1916).

2) „Liguria-Toscana settentrionale-Emilia“ (I. e II. volume, Milano 1916).

3) „Sardegna“ (Milano, 1918).

4) „Sicilia“ (Milano, 1919).

Indice generale della Carta d'Italia del T. C. I. alla scala 1:250.000. (Milano, ottobre 1916).

**Dott. Federico prof. Sacco**: „Les lois fondamentales de l'orogénie de la terre“ (Torino, 1906). — „La geologia e la guerra“ (Torino, 1916). — „La caverna del Caudano“ (Torino, 1914). — „Nuove caverne ossifere e non ossifere delle Alpi Marittime“ (Torino, 1885). — „La caverna ossifera del bandito in Val Gesso“ (Torino, 1890). — „L'italianità geologica della Venezia Tridentina e dell'Adriatico“ (Novara, 1915). — „Essai sur l'orogénie de la terre“ (Torino, 1895). — „Essai schématique de sélénologie“ (Torino, 1907).

**R. Pampanini**: „Le sculture preistoriche sulle rupi del Monte Bego“ (Alpi Marittime). (Udine, 1917).

**Mario Baratta**: „La questione di Fiume“ (ed. a Voghera).

**Mario Baratta**: „Il Carso“ (ed. a Voghera).

**Dott. Cesare Calciati**: „L'escursione geografica transcontinentale 1912 negli Stati Uniti d'America“ (Roma, 1913).

**Conte Cesare Calciati**: „Esplorazione delle valli Kondus e Hushee nel Karakorum sud-orientale“ (Roma, 1914).

**Guido Rey**: „Alba alpina“.

### II. Periodici pervenuti in scambio della nostra rivista:

R. Magistrato alle acque (Ufficio idrografico): „Norme ed istruzioni per il servizio meteorologico“ (Venezia, 1916).

Ministero dei lavori pubblici: („Ufficio idrografico del Po“). (Parma, 1919).

Rivista del „Club Alpino Italiano“. (Vol. XXXVI e XXXVII, Torino 1917-18).

„Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1911-1912“ (Torino, 1913).

„Bollettino della Sezione Fiorentina del C. A. I.“ (1914-1919).

„Gruppo Giovanile Studentesco della Sezione di Torino del C. A. I.“ (1914-1915).

„La Montagne“. (Rivista mensile del „Club Alpin Français“). Annata 1919.

„Revue Alpine“. (Sezione di Lione del C. A. F.) Annata 1914-1919.

Articolo notevole di Bartolomeo Asquasciati.  
„Premiere escalade italienne des Aiguilles (Alpes-Maritimes) de Pélens“ (+ 2156 m.)

„Butleti del centre excursionista de la comarca de Bages“ (1915-1918).

„Bollettino della Reale Società Geografica Italiana“ (Roma, 1919).

„Bollettino del Comitato glaciologico italiano,“ (Roma, 1914-1919).

„Bollettino della Società geologica italiana“ (Roma, 1919).

„Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana“ (Udine, 1919).

„L' Archiginnasio“. Bollettino della biblioteca comunale di Bologna (gennaio-giugno 1919).

Touring Club Italiano:

- |                        |   |
|------------------------|---|
| 1) „Rivista mensile“.  | } Tutti i fascicoli<br>} dell' annata 1919. |
| 2) „La Sorgente“.      |   |
| 3) „Le vie d' Italia“. |   |

### III. Acquisti :

**Silvio Benco:** Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste“ (Milano, 1919).

Trieste, 12 dicembre 1919.

**Dott. Francesco Morteani.**



## AVVISO AI SOCI

Ai Consoci della Società Alpina delle Giulie viene offerta dall'Istituto Geografico de Agostini la „**Carta del Grande Altipiano della Carsia Giulia**“ al 100.000 del dott. prof. Mario Baratta, al prezzo di Lire 2.20. Termine per le prenotazioni a tutto gennaio corrente.

**Tutti i soci** sono pregati rimettere alla cancelleria sociale prima possibile il loro esatto indirizzo per evitare disguidi nella spedizione del bollettino e delle pubblicazioni sociali.

# A. SALTO - TRIESTE



STABILIMENTO PER LA CONFEZIONE DI CARTA DA SIGARETTE  
::: IN LIBRETTI E TUBETTI :::

Fondato nel-  
l'anno 1868

SALVIETTE E  
CARTONAGGI



TIPOGRAFIA  
LITOGRAFIA

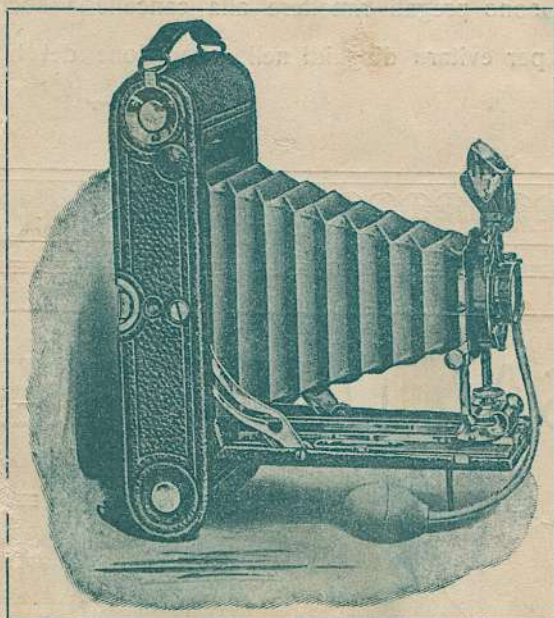
Fondato nel-  
l'anno 1868

Apparati Fotografici

:: ed Accessori ::

RODOLFO BUFFA

Trieste, Corso V. E. III 6



RICCO ASSORTIMENTO in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Jca, Ernemann, ecc. ecc. Lastre, film, carte sensibili, bacinelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====